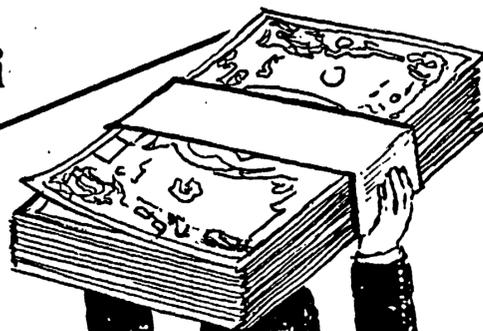


Spettacoli Cultura



I giovani e il libro: un convegno

VENEZIA — «I giovani e il libro: dalla lettura all'opera prima». Sul tema, tra l'affascinante e lo spinoso, discutono oggi e domani, all'Isola di San Giorgio Maggiore, studiosi (Tullio De Mauro, Sanoa Acquaviva, Carlo Sartori, Angelo Sabatini e Edoardo Vesentini, direttore della Scuola Normale di Pisa, scienziato (Severio Mariotti e Alberto Oliverio del Cnr), editori (Gianni Merlini della Ulet, Cesare De Michellis della Marsilio, Franco Angeli, Aletta Pirelli della Mondadori e giornalisti), da Ludina Barzini a Nicola D'Amico a

Giorgio Calogno a Franco Monteleone. L'incontro è stato organizzato dall'Università «La Sapienza» di Roma e dalla Fondazione Giorgio Cini e «si propone di approfondire — dice Vittore Branca, segretario generale della Fondazione Cini — la problematica relativa sia alla promozione e diffusione tra i giovani di una più costruttiva lettura sia alle opportunità che possono presentarsi, o che sia possibile creare, per favorirne la produttività culturale, nel campo degli studi umanistici e scientifici come nella produzione letteraria e artistica».

Racchiuse in lattiginose valigette di plastica dagli spigoli affilati più che i denti di uno squalo, han fatto la loro comparsa in edicola le prime dispense di *Manager. Corso pratico di management, pubblicità, contabilità, informatica e altre tecniche aziendali* (Ediz. Libri, L. 2.800 al fascicolo). Al suo fianco, in veste verde cupo, un'altra pubblicazione: sempre a dispense, sempre sull'argomento, sempre edita da Etas Librai, *Av. Corso audiovisivo di management* (L. 3.000 al fascicolo).

pre infatti che per concludere *Av* occorreranno quasi due anni (96 dispense) e che per completare *Manager* di anni ne occorrono oltre due (121 dispense). Decisamente troppo, per rispettare la promessa che gli editori: «... il progresso in rapida evoluzione, la nascita di nuove metodologie... richiedono... massima flessibilità e un adeguato bagaglio di conoscenze tecniche» (corsiivi nostri).

Il fatto è, comunque, che il successo che queste dispense stanno riscuotendo è perlopiù un segno dei tempi. Di una scuola che è entità separata dal mondo del lavoro, che non ne sa più diffondere il linguaggio e che lascia così spazio a iniziative che si possono proporre come supplitive di questa carenza. Di una necessità di formazione avvertita soprattutto da coloro che si vedono precluso l'ingresso nel mondo del lavoro nonostante i titoli di studio e che sognano impossibili scortocorte equivalenti a diplomi di prestigiose *Business School*. Di una società che diviene sempre più ossessiva tra chi è padrone di nuove tecnologie e chi è privo di specializzazioni «avanzate». Ma soprattutto è segno dell'insorgere di un nuovo mito della civiltà postindustriale: il mito del manager; di colui che guadagna, di colui che cambia lavoro senza difficoltà, di colui che fa la storia a colpi di accordi tra le multinazionali e più profondamente il mito di colui che decide perché può e sa decidere: miraggio quasi magico in un'epoca minata da sogni di onnipotenza, la cui prime vittime (oltre a molti manager) sono proprio coloro



Questa nuova figura sociale è diventata subito un mito e ora c'è anche un corso a dispense per «imparare» a guidare un'azienda. Eppure leggendo i libri dei veri dirigenti ci si può imbattere in curiose scoperte...

Ecco i manager fatti in casa

Bandito o crociato liberatore? Un libro ripropone le domande



Ruffo, il cardinale che divide il Sud

Un libriccino si aggira per la Calabria (e dintorni). Il titolo è enigmatico: *La notte comincia ancora una volta editore Effeedit. Cosenza, pagine 140, L. 14.000*. Ma il contenuto è semplice: si tratta degli atti di un convegno sul cardinale Fabrizio Ruffo svoltosi il 27 e 28 luglio 1984 in una piazza del comune di San Lucido (patria un po' occasionale del celebre capo delle «orde sanfediste»). L'iniziativa traeva spunto dal romanzo Rosso cardinale di Peter Nichols, corresponsabile del Times di Londra, ed ebbe un non comune successo di pubblico (analogamente, del resto, a quanto era già accaduto ad Altamura, in Puglia).

Il cardinale Ruffo e, accanto, ritratto di un brigante. A mezza strada incontriamo gli altri (compreso, modestamente, il sottoscritto). Valga qualche rapido esempio. Ulderico Nisticò ammette a un'idealizzare la rivoluzione napoletana. Essa non scaturì dal Regno, ma vi fu imposta. In Francia la rivoluzione era inevitabile, dato il contrasto violento fra il nuovo che premeva e il vecchio (autoritarismo chiuso e retrivo, una monarchia cieca e imbelletta) che resisteva. Ma nel resto d'Europa, Inghilterra, Russia, Napoli, non era così. Qui c'erano riformatori e riforme. Alla rivoluzione importata a Napoli dai francesi aderì una minoranza, sia pure rispettabile ed eroica, ma lontana dalla realtà del Mezzogiorno. Insomma una élite «infrancosata». I principi universali, le belle parole (libertà, eguaglianza, fratellanza) non si tradussero in riforme concrete. La Costituzione del '99 non fu democratica, ma oligarchica, espressione di finanziere corrotti e di industriali avidi, che volevano mano libera per sfruttare senza pietà gli operai. Gli stessi nobili illuminati rinunciarono volentieri a privilegi feudali ormai solo onerosi, in cambio della proprietà privata capitalistica e del potere. La Repubblica Partenopea fu gattopardesca. Non stupisce che sia fallita.



Una mostra a Napoli ricostruisce l'antica città greco-romana nascosta dentro la cinta urbana

C'era una volta Neapolis



DI FRONTE ad una delle più antiche pizzerie di Napoli e ad un cinema che alterna «sceneggiature» a film a «luce rossa», all'ingresso di Forella, la cattedrale napoletana c'è una minuscola cancellata circolare, che dovrebbe salvaguardare alcuni blocchi di tufo, ora coperti d'immondizia.

Una mostra lungamente attesa e, non solo perché il suo allestimento, la raccolta dei dati e dei materiali da esporre, la redazione del catalogo (curato dall'editore Macchiaroli ed in libreria nell'ottobre di quest'anno) hanno richiesto tempi molto più lunghi di quelli che gli organizzatori si erano prefissati. Ma anche perché è la prima volta, infatti, che si è cercato di fare il punto della situazione: che cosa conosciamo fino ad oggi dell'antica Napoli, anche alla luce dei risultati dei recentissimi scavi condotti nel centro antico della città in collaborazione della Soprintendenza archeologica, dall'Università di Napoli e dall'Istituto Universitario Orientale?

rete anche tutti i luoghi classici del manager: l'agenda, la selezione del personale, come far fronte alle improvvise dimissioni di un collaboratore ecc. ecc.

Accanto alle necropoli urbane, quelle dell'entroterra, da Fondrelli a Casoria a Frignano ad Aversa, con i loro splendidi vasi e figure. Le ultime sezioni, infine, sono dedicate all'assetto dell'abitato napoletano antico (da ricordare le fastose ville imperiali di Posillipo) e agli aspetti delle attività economiche (sono esposti anche tre tesoretti con monete napoletane dal V al III sec. a.C. e i materiali prodotti dalla fornace per la fabbricazione di ceramica ellenistica rinvenuta anni fa al corso Umberto I) ed alle istituzioni, agli agoni ed ai culti. Un ultimo aspetto particolarmente significativo ed innovativo di questa Mostra: si propone, per la prima volta in maniera organica, una carta archeologica di Napoli, in cui si evidenziano le realtà urbane antiche nel contesto della città moderna, sia attraverso i monumenti conservati sia attraverso le presenze frammentarie e attraverso i monumenti documentati solo bibliograficamente. E questo è un risultato certo non da poco.